

# **Dinamiche del diritto, migrazioni e uguaglianza relazionale**

a cura di Guido Canavesi

# Dinamiche del diritto, migrazioni e uguaglianza relazionale

a cura di Guido Canavesi

eum

La pubblicazione è l'esito del progetto di ricerca *Welfare e Terzo settore: radici e sfide della sicurezza sociale*, finanziato dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Macerata.

Isbn 978-88-6056-640-9  
Prima edizione: dicembre 2019  
©2019 eum edizioni università di macerata  
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata  
info.ceum@unimc.it  
<http://eum.unimc.it>

*Impaginazione:* Hana Mitrov e Carla Moreschini

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International CC BY-NC-ND 4.0  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

## Indice

### 7 *Elenco delle abbreviazioni delle riviste*

Parte prima

### Profili pubblicistici

Francesco de Leonardis

11 Introduzione

Monica Stronati

17 Appartenenza territoriale e prossimità relazionale: la libertà di migrare tra Otto e Novecento in Europa

Saša Zagorc, Adriana di Stefano

35 Mass Migrations and the Public Emergency Narrative.  
Managing migration governance in time of crisis

Erik Longo

71 L'accesso degli immigrati alle misure di assistenza sociale in Italia

Francesco Manganaro

97 L'organizzazione dell'accoglienza delle persone migranti

Chiara Feliziani

119 Giustizia amministrativa e immigrazione. A proposito di alcuni nodi irrisolti

Parte seconda

## Profili civilistici

Guido Canavesi

159 Introduzione

Fabrizio Marongiu Buonaiuti

163 Immigrazione e circolazione degli status personali e familiari:  
la problematica dei c.d. *Conflicts de civilisations*

Janet Dine

197 German's Marshall Plan with Africa; an initiative for  
lessening immigration and strengthening Human Rights

Alessio Bartolacelli

217 I migranti e l'impresa. Spunti e dati sull'imprenditorialità degli  
immigrati in Italia

William Chiaromonte

249 L'(in)evitabile nesso fra regolazione del lavoro immigrato e  
diffusione del lavoro sommerso: spunti ricostruttivi

279 Elenco degli autori

William Chiaromonte

L'(in)evitabile nesso fra regolazione del lavoro immigrato e diffusione del lavoro sommerso: spunti ricostruttivi\*

SOMMARIO: 1. Premessa – 2. Complementarietà e segmentazione del mercato del lavoro immigrato – 3. L'(in)evitabile nesso fra la disciplina in materia di accesso al lavoro degli stranieri e la diffusione del lavoro sommerso – 3.1. Programmazione dei flussi migratori in ingresso e lavoro sommerso – 3.2. Accesso al lavoro subordinato e lavoro sommerso

### 1. *Premessa*

Esiste un nesso univoco fra la disciplina italiana in materia di accesso al lavoro degli stranieri e la diffusione del lavoro sommerso di questi ultimi? Con questo contributo s'intende proprio tentare di dimostrare la tesi secondo la quale il proliferare del lavoro sommerso dei migranti e, prima ancora, della loro condizione d'irregolarità sarebbe determinato, se non addirittura agevolato, anche dal modo in cui è concepita la normativa nazionale in materia di accesso al lavoro degli stranieri.

### 2. *Complementarietà e segmentazione del mercato del lavoro immigrato*

Come è noto, nell'ultimo trentennio, nonostante un andamento economico non sempre particolarmente brillante, l'Italia si è comunque dimostrata attrattiva, specie per i migranti

\* Queste riflessioni riprendono e in parte ampliano quanto già proposto in W. Chiaromonte, *Regolazione del lavoro immigrato e diffusione del lavoro sommerso*, in M. Savino (a cura di), *Per una credibile politica europea dell'immigrazione e dell'asilo*, Roma, Edizioni Fondazione Basso, 2018, pp. 90 ss.

provenienti dai Paesi demograficamente più giovani del Sud del mondo; tale *trend* si è mantenuto costante e indipendente anche rispetto al generale andamento occupazionale<sup>1</sup>. Si tratta, in sostanza, del paradosso, tutto italiano, di un'immigrazione massiccia (anche) senza crescita economica<sup>2</sup>: basti solo pensare che fra il 2008 e il 2016, vale a dire durante gli anni della crisi economica, non solo la presenza dei lavoratori stranieri si è fatta sempre più evidente (siamo passati da 1,7 a 2,4 milioni di occupati, con un incremento del 41%)<sup>3</sup>, ma anche il peso della componente straniera sul totale degli occupati è cresciuto in maniera considerevole, passando dal 7,3% al 10,5%, e ciò a fronte della generale diminuzione del numero di occupati italiani<sup>4</sup>.

Le cause di tale fenomeno sono, evidentemente, molteplici e fra loro interconnesse. Come è stato recentemente sostenuto, le principali determinanti possono probabilmente essere individuate da un lato nel generale aumento del livello di benessere degli italiani, la maggioranza dei quali ha quindi potuto permettersi di rifiutare i c.d. *ddd* (*dirty, dangerous and demeaning jobs*), lasciando di conseguenza tali impieghi, generalmente non qualificati, ai migranti, e dall'altro nell'invecchiamento demografico, che ha comportato una moltiplicazione del numero de-

<sup>1</sup> Cfr., da ultimo, i dati contenuti nella *Nota trimestrale sulle tendenze dell'occupazione* a cura del Ministero del lavoro, dell'Istat, dell'Inps, dell'Inail e dell'Anpal diffusa il 18 settembre 2019 e che fa riferimento al secondo trimestre dello stesso anno.

<sup>2</sup> A. Viscomi, *La disciplina delle migrazioni economiche tra protezione dei mercati e promozione dei diritti. Spunti per una discussione*, in *Studi in memoria di Mario Giovanni Garofalo*, Bari, Cacucci, 2015, Tomo II, p. 1030.

<sup>3</sup> Ambrosini ha parlato, a tale proposito, di resilienza dell'immigrazione in Italia di fronte alla crisi: così M. Ambrosini, *Perché e come gli immigrati continuano a lavorare in Italia*, in «Riv. giur. lav.», I, 2017, pp. 569 ss. Sui rapporti fra crisi economica e immigrazione cfr. M. Ambrosini, N. Panichella, *Immigrazione, occupazione e crisi economica in Italia*, in «Quad. soc.», 2016, pp. 83 ss.

<sup>4</sup> Centro Studi e Ricerche IDOS (a cura di), *Dossier statistico immigrazione 2017*, Roma, IDOS. S. Allievi, G. Dalla Zuanna, *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione*, Roma-Bari, Laterza, 2016, p. 13, segnalano che durante la recente crisi economica, a fronte della diminuzione del numero di occupati italiani, la quantità di occupati stranieri è rimasta più o meno la stessa. Per un quadro demografico aggiornato cfr. pure S. Strozza, G. De Santis (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, Bologna, il Mulino, 2017 (specie il cap. IV, dedicato al mercato del lavoro).

gli anziani che necessitano di essere accuditi e, quindi, una notevole offerta di lavoro (nei servizi alla persona, ma non solo)<sup>5</sup>.

L'esito di tali fenomeni è rappresentato, in sostanza, da un mercato del lavoro che, schematicamente, presenta due caratteristiche prevalenti: è complementare rispetto a quello degli italiani (che, come si è detto, spesso possono permettersi di evitare taluni lavori particolarmente sporchi, pericolosi o umilianti)<sup>6</sup>, ed è segmentato fra lavoro regolare e lavoro sommerso<sup>7</sup>.

Con riferimento, anzitutto, alla complementarità del mercato del lavoro immigrato rispetto a quello degli autoctoni, si tratta di un fenomeno noto, di recente posto nuovamente in evidenza dai dati contenuti nel *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione* della Fondazione Leone Moressa<sup>8</sup>, dai quali emerge chiaramente – come risulta dalla Tabella 1 – che gli stranieri sono occupati prevalentemente in lavori di media e bassa qualifica: oltre un terzo degli stranieri esercita, infatti, professioni non qualificate (35,6%), circa un terzo ricopre qualifiche operaie e artigiane (29,3%), mentre solo il 6,7% sono professionisti qualificati; a ciò si aggiunge il fatto che essi sono spesso sovraistruiti rispetto alle mansioni svolte<sup>9</sup>.

Quel che, inoltre, balza immediatamente all'attenzione degli osservatori è la concentrazione degli stranieri in alcuni settori,

<sup>5</sup> Allievi, Dalla Zuanna, *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione*, cit., p. 9.

<sup>6</sup> Il che ha determinato, fra l'altro, da un lato una crescita delle retribuzioni degli italiani e una conseguente compressione di quelle degli stranieri da tempo presenti in Italia, dal momento che la disponibilità degli stranieri a occuparsi dei *ddd jobs* ha consentito agli italiani di concentrarsi su occupazioni meglio retribuite (oltre che meno faticose e più prestigiose: cfr. F. Cingano, A. Rosolia, *Non sono concorrenti ma complementari*, in «Libertàcivili», 2010, pp. 45 ss.); dall'altro, una sensibile riduzione della distanza fra uomini e donne in termini di tasso di disoccupazione, determinata (anche) dalla disponibilità degli stranieri a svolgere lavori domestici e dalla conseguente possibilità per le donne italiane, specie per quelle più istruite, di lavorare per il mercato: si vedano ancora Allievi, Dalla Zuanna, *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione*, cit., pp. 22-23.

<sup>7</sup> Sul mercato del lavoro immigrato si veda, per tutti, E. Reyneri, *Gli immigrati in un mercato del lavoro segmentato*, in Id., *Introduzione alla sociologia del mercato del lavoro*, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 251 ss.

<sup>8</sup> Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Edizione 2017*, Bologna, il Mulino, 2017.

<sup>9</sup> Lo è il 37,4% degli stranieri, a fronte del 22,2% degli italiani: così Centro Studi e Ricerche IDOS (a cura di), *Dossier statistico immigrazione 2017*, cit.



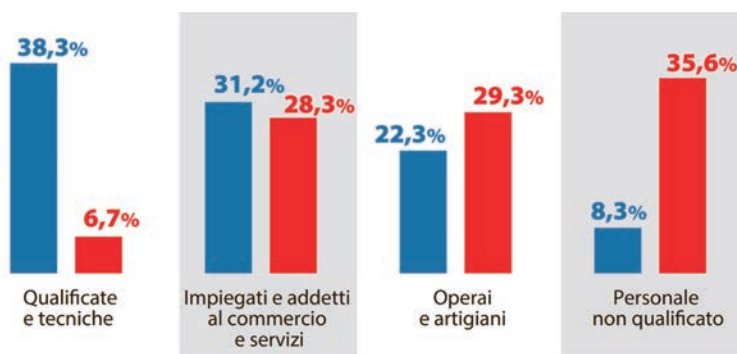


Tabella 1. Occupati stranieri per tipologia di lavoro (anno 2016)  
Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat.

caratterizzati da lavori poco qualificati e a bassa specializzazione (Tabella 2): sempre in base ai dati della Fondazione Leone Moressa, il 74% dei collaboratori domestici è infatti straniero, come pure il 56,1% dei badanti e il 51,6% dei venditori ambulanti. E ancora: il 39,8% dei pescatori, pastori e boscaioli è d'origine straniera, così come il 29,8% dei braccianti agricoli e il 29,5% dei manovali edili. Si tratta di una vera e propria segregazione occupazionale: gli stranieri restano, difatti, esclusi dalle professioni più qualificate. Non a caso, l'aumento degli occupati stranieri registrato nel periodo 2008-2016, di cui si è detto in apertura, ha riguardato principalmente i servizi alle famiglie, il comparto alberghiero e della ristorazione, il comparto agricolo: si tratta proprio dei lavori, prevalentemente non qualificati, che hanno risentito in maniera minore del recente ciclo economico negativo. Peraltro, i settori nei quali è più alta l'incidenza di lavoratori stranieri finiscono per coincidere con quelli nei quali si riscontra una maggiore presenza di occupati irregolari: edilizia (16,1%), agricoltura (23,4%) e lavoro domestico (58,3%)<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> E. Di Pasquale, A. Stuppini, C. Tronchin, *Migranti economici cercasi*, in «lavoce.info», 13 luglio 2018, testo disponibile al sito: <<https://www.lavoce.info/>>

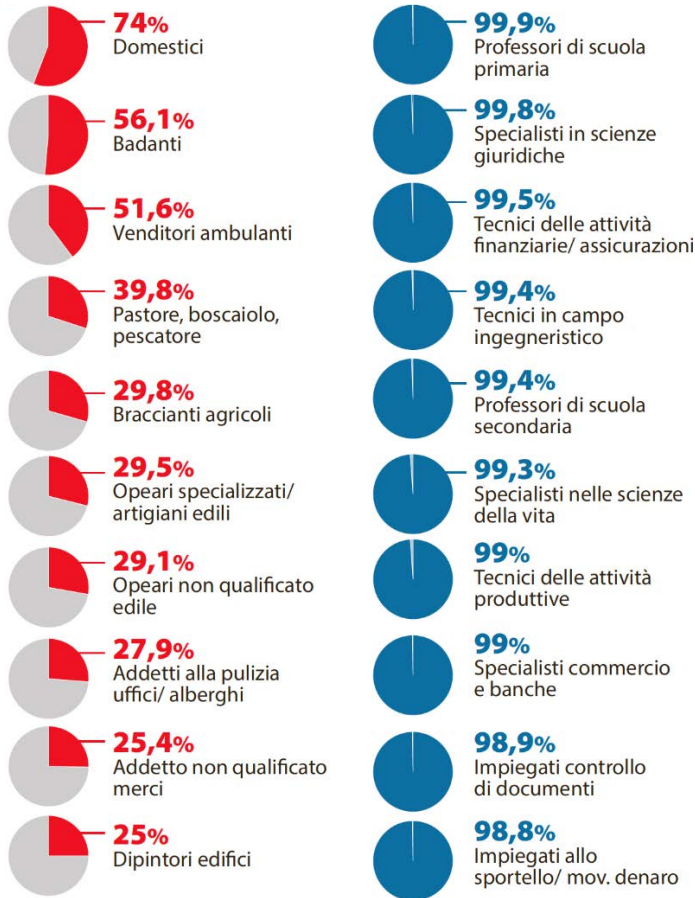


Tabella 2. Prime dieci professioni con maggiore presenza di stranieri e di italiani

Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat.

In breve, come i sociologi del lavoro hanno più volte posto in evidenza, possiamo parlare di un sotto-mercato del lavoro caratterizzato da bassi livelli di disoccupazione e, al contempo,

da segregazione occupazionale in lavori di cattiva qualità<sup>11</sup>; il che determina, fra l'altro, pesanti conseguenze anche in termini di differenze salariali<sup>12</sup> e un rallentamento del già faticoso processo di integrazione lavorativa e sociale<sup>13</sup> (generando tale scarsa mobilità sociale, allo stesso tempo, fenomeni di “ghettizzazione” dei migranti)<sup>14</sup>.

Venendo, invece, al secondo aspetto, ossia alla segmentazione del mercato del lavoro immigrato fra lavoro regolare e lavoro sommerso<sup>15</sup>, va detto che la vastità del fenomeno del lavoro sommerso degli stranieri dipende certamente da numerosi fattori, molti dei quali di natura extragiuridica, ma – come si è già cercato di porre in luce altrove<sup>16</sup> – un ruolo di primo piano è stato (ed è tuttora) certamente giocato dal modo in cui è strutturata la disciplina nazionale in materia di lavoro degli stranieri, contenuta principalmente nel t.u. immigrazione (d.lgs.

<sup>11</sup> Cfr. G. Fullin, E. Reyneri, *Low Unemployment and Bad Jobs for New Immigrants in Italy*, in «International Migration», 49, 2011, pp. 118 ss.; Ambrosini, *Perché e come gli immigrati continuano a lavorare in Italia*, cit., p. 561.

<sup>12</sup> Si stima che la retribuzione degli stranieri sia mediamente inferiore del 27,2% rispetto a quella degli italiani: cfr. ancora Centro Studi e Ricerche IDOS (a cura di), *Dossier statistico immigrazione 2017*, cit.

<sup>13</sup> V. Papa, *Dentro o fuori il mercato? La nuova disciplina del lavoro stagionale degli stranieri tra repressione e integrazione*, in «Dir. rel. ind.», 2017, p. 390.

<sup>14</sup> In questi termini, M. McBritton, *Lavoro extracomunitario, mercato del lavoro, contratti*, in «Riv. giur. lav.», I, 2017, p. 583. Più in generale cfr. pure C. Saraceno, N. Sartor, G. Sciortino (a cura di), *Stranieri e disuguali. Le disuguaglianze nei diritti e nelle condizioni di vita degli immigrati*, Bologna, il Mulino, 2013.

<sup>15</sup> In letteratura si utilizzano locuzioni diverse per descrivere il fenomeno: lavoro irregolare, sommerso, nero e/o non dichiarato, comunque facendo riferimento al lavoro instaurato nell'ambito dell'economia informale e la cui esistenza è ignorata, in tutto o solo in parte (ad esempio, con riferimento agli aspetti contributivi o fiscali), dall'autorità pubblica. Pur nella consapevolezza che tali locuzioni nascondono fenomeni diversi, essendo peraltro labili e spesso non ben definiti i confini fra di essi, si può tuttavia affermare che nel *genus* del lavoro irregolare, inteso come categoria generale comprendente ogni violazione della disciplina del lavoro, rientri la *species* del lavoro sommerso; sulle distinzioni (anche terminologiche) si rinvia a M. Peruzzi, *Lavoro irregolare, sommerso, non dichiarato, illegale: questioni definitorie nella prospettiva interna e dell'Unione europea*, in «Dir. lav. merc.», 2015, pp. 115 ss. Sul lavoro nell'economia sommersa, da ultimo, si rinvia ai contributi raccolti in V. Ferrante (a cura di), *Economia “informale” e politiche di trasparenza*, Milano, Vita e Pensiero, 2017.

<sup>16</sup> W. Chiaromonte, *Le misure sanzionatorie di contrasto al lavoro sommerso e la regolamentazione del lavoro immigrato: due mondi lontanissimi*, in Ferrante (a cura di), *Economia “informale” e politiche di trasparenza*, cit., pp. 103 ss.

286/1998), la quale presenta così tante aporie e criticità da rappresentare, essa stessa, un vero e proprio generatore di illegalità. Il principale paradosso che in essa alberga, e che merita di essere fin da subito posto in luce, consiste nel fatto che una disciplina finalizzata, fra l'altro, a restringere l'immigrazione irregolare e il lavoro sommerso finisca per ridurre, viceversa, gli ambiti di azione dell'immigrazione regolare. In altre parole, la vigente disciplina non solo non contrasta il lavoro sommerso degli stranieri, ma addirittura finisce per favorirlo<sup>17</sup>. È a tale normativa, quindi, che sarà dedicata un'attenzione particolare nel successivo paragrafo<sup>18</sup>.

Prima di fare ciò, tuttavia, è necessaria un'ulteriore precisazione, sulla scia di quanto recentemente scritto da Monica McBritton<sup>19</sup>. Il lavoro sommerso non va confuso né necessariamente identificato con quello dello straniero irregolare<sup>20</sup>. Benché, difatti, sovente il lavoro nero sia prestato proprio dallo straniero che è irregolarmente presente in Italia (ad esempio perché entra irregolarmente o perché divenuto irregolare in conseguenza della scadenza, della revoca, della sospensione o dell'annullamento di un valido titolo di soggiorno), tuttavia la sovrapposizione fra lavoro sommerso e straniero irregolare non sempre si verifica. È il caso, ad esempio, dello straniero che è regolarmente presente sul territorio italiano, ma che è titolare di un permesso di soggiorno che non consente l'esercizio di un'attività

<sup>17</sup> M. McBritton, *Lavoro degli immigrati e lavoro sommerso: l'inadeguatezza della normativa*, in «Questione giustizia», 2014, p. 172; ma v. già M.G. Garofalo, M. McBritton, *Immigrazione e lavoro: note al T.U. 25 luglio 1998, n. 286*, in «Riv. giur. lav.», 2000, I, pp. 484 ss.

<sup>18</sup> Una lettura critica di tale normativa è stata già proposta in S. Sciarra, W. Chiaromonte, *Migration Status in Labour and Social Security Law. Between Inclusion and Exclusion in Italy*, in C. Costello, M. Freedland (eds.), *Migrants at Work. Immigration and Vulnerability in Labour Law*, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 121 ss., spec. pp. 124-127, ai quali si rimanda per ulteriori approfondimenti. Cfr. pure W. Chiaromonte, M.D. Ferrara, F. Malzani, *The Migration Governance through Labour Law: The Italian Case*, in «Riv. dir. sic. soc.», 2019, pp. 373 ss.

<sup>19</sup> McBritton, *Lavoro degli immigrati e lavoro sommerso: l'inadeguatezza della normativa*, cit., p. 173.

<sup>20</sup> M.-B. Dembour, T. Kelly (eds.), *Are Human Rights for Migrants? Critical Reflections on the Status of Irregular Migrants in Europe and the United States*, London and New York, Routledge, 2011; C. Morehouse, M. Blomfield, *Irregular Migration in Europe*, Migration Policy Institute, 2011.

lavorativa (perché rilasciato, ad esempio, per turismo o per cure mediche) o che non consente l'esercizio di un'attività lavorativa diversa da quella autorizzata (come nel caso degli ingressi per lavoro "fuori quota", ex artt. 27-27 *sexies*, t.u. immigrazione)<sup>21</sup>.

D'altronde, è pur vero che, in base alla disciplina vigente, lo straniero irregolarmente soggiornante in Italia, come è noto, non può che prestare la sua attività lavorativa nell'ambito dell'economia sommersa. Al massimo, egli può augurarsi di beneficiare un giorno di una delle tante sanatorie *ex post* che periodicamente il nostro ordinamento ha sperimentato e che, presumibilmente, continuerà a sperimentare<sup>22</sup>, ovvero può sperare che il tempo impiegato a lavorare nell'economia sommersa possa rappresentare una sorta di "periodo di prova", chiaramente irregolare, prima dell'assunzione regolare in base alle procedure descritte dal t.u. immigrazione.

### 3. *L'(in)evitabile nesso fra la disciplina in materia di accesso al lavoro degli stranieri e la diffusione del lavoro sommerso*

Come è noto, storicamente in Italia non si è mai riusciti a predisporre delle efficaci politiche migratorie, e ciò quantomeno fin da quando il fenomeno migratorio, specie per motivi economici, ha iniziato ad interessare in maniera consistente il nostro Paese (vale a dire, a grandi linee, dagli anni Settanta dello scorso secolo, quando l'Italia da paese di emigrazione è divenuto paese di immigrazione)<sup>23</sup>. Il legislatore si è sforzato di inseguire e affermare il fenomeno sposando, tuttavia, prevalentemente una logica

<sup>21</sup> Per qualche considerazione su queste ultime ipotesi si rinvia a W. Chiaromonte, *Lavoro e diritti sociali degli stranieri. Il governo delle migrazioni economiche in Italia e in Europa*, Torino, Giappichelli, 2013, spec. pp. 176 ss.

<sup>22</sup> A partire dal 1986 il nostro ordinamento ha conosciuto ben sette provvedimenti di sanatoria, l'ultimo dei quali, in ordine di tempo, è stato disposto dall'art. 5 del d.lgs. 109/2012. Il fatto che un tale diffuso utilizzo delle sanatorie sia indice del fallimento delle politiche migratorie è posto in luce, fra gli altri, da S. Carrera, *Integration of Immigrants in EU Law and Policy: Challenges to Rule of Law, Exceptions to Inclusion*, in L. Azoulay, K. de Vries (eds.), *EU Migration Law: Legal Complexities and Political Rationales*, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 149 ss.

<sup>23</sup> Per una lettura in chiave storica delle politiche migratorie nazionali cfr. M. Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia*, Roma, Carocci, 2018.

di tipo emergenziale, e non una che lo considerasse come un elemento strutturale che caratterizza il nostro, come gli altri Paesi del c.d. mondo occidentale sviluppato; e i vari provvedimenti legislativi che si sono rincorsi nel tempo, anche a causa di tale vizio originario, non sono quasi mai stati in grado di governarlo adeguatamente, né di stabilire un flusso ordinato di ingressi regolari congruente con l'offerta di lavoro<sup>24</sup>. Anzi, ne è derivata una disciplina legislativa in materia di ingresso e soggiorno per motivi di lavoro particolarmente complessa e macchinosa, talmente rigida e intricata da mettere, nella pratica, gli stranieri nella condizione di trovarsi pressoché impossibilitati a entrare regolarmente in Italia (salvo poi essere periodicamente e sovente “sanati” *ex post*, come si è già detto), specie in un mercato del lavoro come il nostro, notoriamente basato – per gli stranieri, come pure per gli italiani – su procedure di tipo informale.

La carenza di meccanismi legali di ingresso (come pure di espulsione) effettivamente accessibili ha, quindi, comportato la pratica impossibilità di regolarizzare i rapporti di lavoro in essere con gli stranieri, facendo lievitare il lavoro sommerso e sconvolgendo il mercato regolare in settori, come l'agricoltura e l'edilizia, cruciali per il Paese, oltre che facendo ulteriormente prosperare le organizzazioni criminali che da tali fenomeni traggono vantaggio, gestendo gli ingressi e la permanenza irregolare in Italia<sup>25</sup>.

Si tenga, peraltro, in considerazione il fatto che, come già si diceva, e come è stato dimostrato, nel mercato del lavoro italiano esiste una strutturale richiesta di lavoratori stranieri (si pensi – oltre al già citato settore dei servizi alla persona, nel quale il

<sup>24</sup> Per una panoramica sull'evoluzione della legislazione nazionale in materia di migrazioni, in particolare per motivi di lavoro, si rinvia ancora a Chiaromonte, *Lavoro e diritti sociali degli stranieri. Il governo delle migrazioni economiche in Italia e in Europa*, cit., pp. 97 ss.

<sup>25</sup> Allievi, Dalla Zuanna, *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione*, cit., pp. 137-138. Sui legami fra criminalità organizzata e sfruttamento dei lavoratori si veda, di recente, il libro-inchiesta di M. Omizzolo, *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*, Milano, Feltrinelli, 2019. E. Pugliese, *Braccianti, caporali e imprese*, in E. Rigo (a cura di), *Leggi, migranti e caporali. Prospettive critiche e di ricerca sullo sfruttamento del lavoro in agricoltura*, Pisa, Pacini, 2015, p. 135, evidenzia «l'assunto – totalmente contrastante con la realtà – che ci siano mai state serie alternative alle assunzioni al nero per soddisfare la domanda esistente».

lavoro sommerso è presente in maniera massiccia<sup>26</sup> – al lavoro stagionale in agricoltura, che rappresenta una realtà decisamente macroscopica<sup>27</sup>. Nonostante ciò, la forbice fra gli ostacoli legislativi che limitano l'accesso al lavoro, tanto subordinato quanto autonomo, da un lato, e la strutturale richiesta di lavoratori stranieri, dall'altro, rimane drammaticamente divaricata. Di conseguenza, le norme, concepite anche per far incontrare domanda e offerta di lavoro, sono state (e sono) sistematicamente eluse, e il numero di stranieri presenti nella nostra economia sommersa è stato (ed è) andato crescendo (mentre è tutto sommato esiguo il numero dei lavoratori stranieri che attualmente soggiornano in Italia avendovi fatto regolarmente ingresso per motivi di lavoro).

### 3.1 Programmazione dei flussi migratori in ingresso e lavoro sommerso

Alcune delle concause di natura legislativa che contribuiscono alla diffusione del lavoro sommerso degli stranieri possono essere individuate già nella procedura attraverso la quale lo Stato determina, periodicamente e in maniera preventiva, la soglia massima di stranieri che esso è in grado di accogliere, in par-

<sup>26</sup> Per tutti, su questo tema, si veda M. Ambrosini, *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*, Bologna, il Mulino, 2013.

<sup>27</sup> Cfr. W. Chiaromonte, *Fisiologia e patologia dell'impiego stagionale di lavoratori stranieri in agricoltura*, in W. Chiaromonte, M.D. Ferrara (a cura di), *Bisogni sociali e tecniche di tutela giuslavoristica. Questioni aperte e prospettive future*, Milano, Franco Angeli, 2018, pp. 127 ss.; Id., «Cercavamo braccia, sono arrivati uomini». *Il lavoro dei migranti in agricoltura fra sfruttamento e istanze di tutela*, in «Giorn. dir. lav. rel. ind.», 2018, pp. 321 ss.; V. Papa, *Regulating Temporariness in Italian Migration Law*, in J. Howe, R. Owens (eds.), *Temporary Labour Migration in the Global Era. The Regulatory Challenges*, Oxford and Portland, Bloomsbury, 2016, pp. 259 ss.; Ead., *Paradossi regolativi e patologie occupazionali nel lavoro agricolo degli stranieri*, in P. Campanella (a cura di), *Vite sottocosto*, Roma, Aracne, 2018, pp. 241 ss. Sulla patologia del fenomeno, che spesso si traduce in intermediazione illecita e/o sfruttamento lavorativo, si veda anche la bella inchiesta di Y. Sagnet, L. Palmisano, *Ghetto Italia. I braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento*, Roma, Fandango Libri, 2015. Sullo sfruttamento come «modo di produzione» in agricoltura cfr. E. Rigo, *Lo sfruttamento come modo di produzione*, in Ead., (a cura di), *Leggi, migranti e caporali*, cit., pp. 5 ss.

ticolare per motivi di lavoro, vale a dire sin dal modo in cui è congegnata la programmazione dei flussi migratori in ingresso.

Come è noto, e senza entrare troppo nei dettagli, il t.u. immigrazione prevede un'articolazione delle politiche migratorie su due livelli: il primo è rappresentato dal documento programmatico triennale «relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato» (art. 3, commi 1-3), volto a determinare i programmi e gli interventi sul fenomeno migratorio nel suo complesso e, in particolare, a definire i criteri generali per la successiva determinazione annuale dei flussi di ingresso e degli interventi per consentire l'integrazione degli stranieri; il secondo, invece, è il c.d. “decreto flussi” (art. 3, comma 4), che annualmente stabilisce le quote massime di stranieri da ammettere per motivi di lavoro, nei limiti delle quali è consentito il rilascio dei visti d'ingresso e dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro.

Il fulcro delle politiche migratorie è, quindi, teoricamente rappresentato dal documento programmatico triennale, che dovrebbe stabilire i criteri entro i quali determinare la congruenza fra gli ingressi regolari per lavoro e le reali offerte di lavoro; a tutt'oggi, tuttavia, le disposizioni del t.u. immigrazione che disciplinano tale documento sono rimaste lettera morta, dal momento che l'ultimo documento programmatico che è stato approvato risale al triennio 2004-2006. L'azione governativa degli ultimi anni si è, quindi, mossa in carenza di una reale strategia unitaria e di medio periodo in materia migratoria<sup>28</sup>. Tutto è stato, in altre parole, lasciato nelle mani del “decreto flussi”, l'unico strumento che continua a sopravvivere (e che è stato emanato con cadenza annuale esclusivamente per consentire gli ingressi di lavoratori stagionali, mentre la stessa cadenza non è stata sempre rispettata anche per il lavoro subordinato diverso da quello stagionale o per quello autonomo: cfr. Tabella 3).

<sup>28</sup> Un demografo della caratura di Massimo Livi Bacci ha icasticamente sostenuto che «il governo ha rinunciato a “governare” la migrazione»: M. Livi Bacci, *Cronache di due fallimenti. L'Europa, l'Italia e le politiche migratorie*, in «il Mulino», 2011, p. 437.



Anno	Lavoro non stagionale	Lavoro stagionale	Totale
2007	170.000	80.000	250.000
2008	150.000	80.000	230.000
2009	-	80.000	80.000
2010	104.080	80.000	184.080
2011	-	60.000	60.000
2012	17.850	35.000	52.850
2013	17.850	30.000	47.850
2014	17.850	15.000	32.850
2015	17.850	13.000	30.850
2016	17.850	13.000	30.850
2017	13.850	17.000	30.850
2018	12.850	18.000	30.850
2019	12.850	18.000	30.850

Tabella 3. Quote di stranieri ammessi in Italia per motivi di lavoro  
Fonte: “decreti flussi” 2007-2019.

Il “decreto flussi”, quindi, è stato svuotato quasi del tutto della sua funzione originaria di regolare gli ingressi, dal momento che esso è diventato lo strumento con cui viene annualmente “sanata” la posizione degli immigrati già irregolarmente presenti in Italia, più che determinato preventivamente il numero dei nuovi arrivi dall'estero. L'attuale assetto della regolamentazione delle migrazioni economiche, in altre parole, non pare essere coerente con l'effettiva capacità di assorbimento della forza lavoro straniera. Viceversa, sarebbe anzitutto necessaria una più accurata valutazione – eventualmente a livello europeo – circa il livello di flussi in ingresso ritenuto politicamente e socialmente sostenibile<sup>29</sup>.

Un assetto come quello che, invece, ci troviamo davanti, che contiene drasticamente il numero dei possibili nuovi ingressi per lavoro<sup>30</sup>, non tiene adeguatamente conto della già segna-

<sup>29</sup> M. Savino, *Le condizioni per una credibile politica europea dell'immigrazione e dell'asilo*, in Id. (a cura di), *Per una credibile politica europea dell'immigrazione e dell'asilo*, cit., p. 28.

<sup>30</sup> Per il 2019, ad esempio, il D.P.C.M del 12 marzo 2019 ha previsto un numero assolutamente esiguo di nuovi ingressi per lavoro per motivi diversi dal lavoro stagionale (12.850) e dalle conversioni di permessi di soggiorno (9.850): 2.400 ingressi per lavoro autonomo, 500 per lavoratori subordinati non stagionali che hanno completato programmi di istruzione e formazione nel Paese d'origine e 100 per lavorato-

lata strutturale richiesta di lavoratori stranieri, quantomeno in determinati settori del mercato del lavoro italiano, e contribuisce così a generare lavoro sommerso. Una politica fortemente restrittiva nei confronti degli ingressi degli stranieri, di mero contenimento, difatti, innesca un circolo vizioso che, muovendo dalla esiguità delle quote, determina gli ingressi irregolari<sup>31</sup> e, di conseguenza, alimenta il mercato del lavoro sommerso<sup>32</sup>.

Tale ragionamento è stato di recente fatto proprio anche dall'ex Presidente dell'INPS Tito Boeri il quale, nella sua *Relazione annuale 2018*, ha proprio affermato che, considerate le dinamiche demografiche e la struttura del nostro mercato del lavoro, «c'è una forte domanda di lavoro immigrato in Italia», e che «in presenza di decreti flussi del tutto irrealistici, questa domanda si riversa sull'immigrazione irregolare»<sup>33</sup>.

Inoltre, scelte restrittive in materia di migrazioni economiche hanno prodotto anche ulteriori effetti distorsivi, non ultimo un utilizzo strumentale dei benefici derivanti dalla protezione internazionale o dalla protezione umanitaria anche da parte di quei migranti la cui mobilità non è propriamente indotta da ragioni umanitarie<sup>34</sup>: la drastica riduzione delle quote annuali per i la-

ri subordinati non stagionali o autonomi di origine italiana residenti in Argentina, Uruguay, Venezuela e Brasile.

<sup>31</sup> Savino, *Le condizioni per una credibile politica europea dell'immigrazione e dell'asilo*, cit., p. 23.

<sup>32</sup> C. de Martino, M. Lozito, D. Schiuma, *Immigrazione, caporalato e lavoro in agricoltura*, in «Lav. dir.», 2016, p. 315. In questo senso si vedano pure M. Barbieri, *L'intervento comunitario di contrasto al lavoro nero alla luce dell'esperienza italiana*, in «Riv. it. dir. lav.», 2010, III, p. 88; E. Pugliese (a cura di), *Immigrazione e diritti violati. I lavoratori immigrati nell'agricoltura del Mezzogiorno*, Roma, Ediesse, 2013, p. 15. Sull'economia sommersa come fattore di attrazione delle migrazioni cfr. S. Sassen, *Globalizzati e scontenti*, Milano, il Saggiatore, 2002, spec. pp. 111 ss. Per evitare che gli immigrati irregolari divengano fonte di ulteriore irregolarità c'è chi propone di conferire agli stranieri irregolarmente presenti sul territorio lo *status* di «lavoratori ospiti», consentendo loro di svolgere un lavoro regolare: così P. Collier, *Exodus. I tabù dell'immigrazione*, Roma-Bari, Laterza, 2015, p. 264.

<sup>33</sup> T. Boeri, *Relazione annuale del Presidente INPS*, Roma, 4 luglio 2018. Testo disponibile al sito: <[https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Dati\\_analisi\\_bilanci/Rapporti\\_annuali/relazione\\_presidente\\_XVII.pdf](https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Dati_analisi_bilanci/Rapporti_annuali/relazione_presidente_XVII.pdf)>.

<sup>34</sup> Sull'accesso al lavoro degli stranieri richiedenti protezione in Italia si rinvia a B. De Mozzi, *L'impiego irregolare di lavoratori extracomunitari*, in M. Brollo, C. Cester, L. Menghini (a cura di), *Legalità e rapporti di lavoro. Incentivi e sanzioni*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2016, pp. 427 ss., spec. pp. 434 ss.

voratori stranieri ha, di fatto, «incanalato anche i migranti economici nelle lunghe procedure di asilo»<sup>35</sup>. Si consideri, poi, che il richiedente asilo, trascorsi sessanta giorni dalla presentazione della domanda di protezione internazionale, può ottenere un permesso di soggiorno per richiesta di asilo (della durata di sei mesi, ma rinnovabile fino alla definizione del procedimento) che gli consente lo svolgimento di un'attività lavorativa, subordinata o autonoma, pur non potendo essere convertito in permesso di soggiorno per motivi di lavoro (artt. 4 e 22, d.lgs. 142/2015). Di conseguenza, si è generata anche una progressiva perdita di significato della distinzione fra migrazioni per motivi economici e migrazioni per motivi umanitari<sup>36</sup>.

Peraltro, l'abrogazione – da parte del c.d. “decreto Salvini” (d.l. 113/2018 conv. in l. 132/2018) – della norma che consentiva il rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari nei casi in cui la Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale, pur non accogliendo la domanda di protezione internazionale, avesse comunque ritenuto sussistenti gravi motivi di carattere umanitario (art. 5, comma 6, t.u. immigrazione), rischia di produrre effetti perversi proprio con riferimento alla diffusione del lavoro sommerso<sup>37</sup>. Si consideri, infatti, che la forma di protezione più frequentemente riconosciuta ai richiedenti asilo era proprio la protezione per motivi umanitari: nel 2017, circa il 60% del totale dei provvedimenti di accoglimento ha concesso il permesso di soggiorno per protezione umanitaria<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> Di Pasquale, Stuppini, Tronchin, *Migranti economici cercasi*, cit., i quali segnalano anche che «i permessi di soggiorno (primo rilascio) per motivi di lavoro sono così scesi da 350 mila nel 2010 a 125 mila nel 2011 e addirittura a 13 mila nel 2016».

<sup>36</sup> In tal senso cfr. M. McBritton, *Migrazioni economiche e ordinamento italiano. Una prospettiva giuslavoristica*, Bari, Cacucci, 2017, pp. 34 ss.

<sup>37</sup> Cfr. W. Chiaromonte, *Ideologia e tecnica della disciplina sovranista dell'immigrazione. Protezione internazionale, accoglienza e lavoro dopo il “decreto Salvini”*, in «Giorn. dir. lav. rel. ind.», 2019, pp. 321 ss.

<sup>38</sup> G. Calvellini, *I richiedenti asilo nel diritto del lavoro italiano*, paper presentato alla IV edizione del seminario «I giovani giuslavoristi e gli studi di diritto del lavoro in memoria del Prof. Mario Giovanni Garofalo» (Bari, 23-24 novembre 2018).

All'abrogazione di questa forma di protezione, abrogazione della cui legittimità costituzionale è peraltro lecito dubitare<sup>39</sup>, è corrisposta l'introduzione – sempre per mano del “decreto Salvini” – di un permesso di soggiorno per «protezione speciale»<sup>40</sup> e di altri permessi di soggiorno (per cure mediche, per calamità e per atti di particolare valore civile)<sup>41</sup>, il cui campo di applicazione, tuttavia, è decisamente più circoscritto rispetto a quello della protezione umanitaria e che, per qualità e quantità, non possono assolutamente ritenersi equivalenti a quello previgente (tanto da lasciare spazio a una potenziale reviviscenza del c.d. “asilo costituzionale”, ossia della portata immediatamente pre-cettiva dell'art. 10, comma 3, della Costituzione). Ciò, presumibilmente, determinerà un aumento di coloro che, non riuscendo a beneficiare di alcuna forma di protezione internazionale, permarranno nell'ombra dell'illegalità e rinfoltiranno le fila dei disperati disposti (per non dire costretti) a lavorare nell'ambito dell'economia informale<sup>42</sup>.

Tornando alle disposizioni del t.u. immigrazione in tema di programmazione dei flussi migratori in ingresso e ai “decreti flussi”, fra le righe di tali norme sembra leggersi il messaggio secondo cui l'Italia non avrebbe bisogno di lavoratori stranieri<sup>43</sup>;

<sup>39</sup> La questione della legittimità costituzionale dell'abrogazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari esula dai limiti di questo contributo; per maggiori approfondimenti si veda C. Corsi, *Profili di illegittimità costituzionale*, in F. Curi (a cura di), *Il decreto Salvini. Immigrazione e sicurezza*, Pisa, Pacini giuridica, 2019, pp. 1 ss.

<sup>40</sup> Il permesso di soggiorno per «protezione speciale» può essere rilasciato solo nei casi in cui la Commissione territoriale ritenga sussistenti il rischio di persecuzione o quello di tortura (art. 19, commi 1 e 1.1., t.u. immigrazione), salvo che, in entrambi i casi, possa disporsi l'allontanamento verso uno Stato che provveda ad accordare una protezione analoga.

<sup>41</sup> Accanto alle nuove tipologie di permesso di soggiorno per cure mediche, per calamità e per atti di particolare valore civile, restano in vigore altre tipologie di permesso di soggiorno, già previste dal t.u. immigrazione, e che ora recano la dicitura «per casi speciali» (il riferimento è ai permessi di soggiorno per protezione sociale, per vittime di violenza domestica e per vittime di particolare sfruttamento lavorativo).

<sup>42</sup> Si consideri che, prima del “decreto Salvini”, con particolare riferimento agli anni 2016-2018, una qualche forma di protezione internazionale è stata riconosciuta, in media, al 40% dei richiedenti e dei relativi familiari: Calvellini, *I richiedenti asilo nel diritto del lavoro italiano*, cit.

<sup>43</sup> A una conclusione di questo tipo pare potersi giungere anche leggendo le disposizioni del t.u. immigrazione (in particolare, l'art. 22) che confermano il

tale *vulgata*, però, non considera adeguatamente le conseguenze negative che – come molti studi hanno posto in luce – verrebbero a prodursi se davvero facessimo a meno dei lavoratori stranieri<sup>44</sup>.

Senza alcuna pretesa di esaustività, considerato che le previsioni demografiche dell'Istat confermano una tendenza all'invecchiamento del nostro Paese, e in particolare un crollo delle nascite e un allungamento delle prospettive di vita, anzitutto si verificherebbe una drastica diminuzione nel prossimo ventennio del numero di soggetti in età lavorativa (da 36 a 29 milioni)<sup>45</sup>.

In secondo luogo, si riscontrerebbe una drastica riduzione delle entrate fiscali (circa 18 miliardi di euro nel 2016, a fronte di una spesa dedicata agli stranieri pari a circa 15 miliardi di euro)<sup>46</sup>: molti studi, infatti, confermano che i costi sostenuti dalla pubblica amministrazione per gli stranieri residenti in Italia siano ampiamente compensati da tasse e contributi versati dagli stessi lavoratori stranieri<sup>47</sup>.

Infine, si verificherebbe una vera e propria crisi del nostro sistema previdenziale: «l'analisi del contributo degli immigrati al sistema previdenziale e il loro basso impatto sulla spesa

principio della preferenza per le assunzioni di lavoratori già presenti sul territorio (e, quindi, lo sfavore verso nuovi ingressi nel mercato del lavoro nazionale): cfr. *infra*, par. 3.2. Sul tema si vedano, più in generale, B. Anderson, M. Ruhs, *Migrant Workers: Who Needs Them?*, in B. Anderson, M. Ruhs (eds.), *Who Needs Migrant Workers? Labour Shortages, Immigration and Public Policy*, Oxford, Oxford University Press, 2010; C. Boswell, *The Politics of Irregular Migration*, in L. Azoulay, K. de Vries (eds.), *EU Migration Law: Legal Complexities and Political Rationales*, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 41 ss.

<sup>44</sup> Cfr., da ultimo, N.D. Coniglio, *Aiutateci a casa nostra. Perché l'Italia ha bisogno degli immigrati*, Roma-Bari, Laterza, 2019.

<sup>45</sup> Allievi, Dalla Zuanna, *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione*, cit., pp. 10-11.

<sup>46</sup> Più nel dettaglio, nel 2016 l'8,8% del PIL nazionale è stato prodotto da stranieri, dai quali provengono circa 17,7 miliardi di euro di entrate fiscali, a fronte di una spesa a loro dedicata decisamente inferiore (stimata attorno ai 15 miliardi di euro, pari all'1,75% del totale della spesa pubblica: cfr. Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. L'impatto fiscale dell'immigrazione*. Edizione 2016, Bologna, il Mulino, 2016).

<sup>47</sup> Cfr., ad esempio, E. Di Pasquale, A. Stuppini, C. Tronchin, *Non solo profughi: l'economia degli immigrati*, *lavoce.info*, 27 gennaio 2017, testo disponibile al sito: <<https://www.lavoce.info/archives/44832/non-solo-profughi-leconomia-degli-immigrati>>.

pensionistica permette [...] di affermare che il rapporto è particolarmente vantaggioso per il sistema previdenziale (come in tutti i paesi sviluppati), almeno finché la distribuzione per età della popolazione straniera rimarrà simile a quella attuale»<sup>48</sup>. Peraltro, con particolare riferimento al versante previdenziale, si consideri che un ulteriore fattore di diffusione del lavoro sommerso è determinato dalla circostanza che l'Italia ha stipulato accordi bilaterali finalizzati al mutuo riconoscimento dei contributi previdenziali versati solo con un numero limitato di Paesi, il che sovente determina (assieme alla prospettiva di non avere davanti a sé un numero di anni lavorativi sufficienti ad accedere ad una prestazione pensionistica) la preferenza per un rapporto di lavoro irregolare<sup>49</sup>.

Tutto ciò lascia intendere quanto sia fuorviante la retorica ideologica, dominante nel dibattito pubblico sull'immigrazione, secondo la quale i migranti sottrarrebbero spazio economico agli autoctoni<sup>50</sup>.

### 3.2 *Accesso al lavoro subordinato e lavoro sommerso*

Se già il meccanismo di programmazione dei flussi in ingresso può essere considerato come una delle concause del proliferare del lavoro sommerso, un discorso analogo può essere sviluppato con particolare riferimento alla disciplina che consente – nel settore privato – l'ingresso e il soggiorno in Italia dei lavoratori stranieri per svolgere prestazioni di lavoro subordinato<sup>51</sup>.

<sup>48</sup> E. Di Pasquale, A. Stuppini, C. Tronchin, *Gli immigrati? Un affare per l'Inps se regolari e giovani*, in «lavoce.info», 28 novembre 2017, testo disponibile al sito: <<https://www.lavoce.info/archives/49847/gli-immigrati-un-affare-linps-regolari-giovani>>.

<sup>49</sup> Sulla previdenza dei lavoratori stranieri, da ultimo, cfr. M. D'Onghia, *Tutele previdenziali e assistenziali dei lavoratori migranti*, in *Previdenza e assistenza, in Lavoro*, diretto da P. Curzio, L. Di Paola, R. Romei, Milano, Giuffrè, 2017, pp. 611 ss.; C. de Martino, M. D'Onghia, D. Schiuma, *Condizioni salariali e previdenziali*, in P. Campanella (a cura di), *Vite sottocosto*, cit., pp. 257 ss.

<sup>50</sup> Così, fra gli altri, Fondazione Leone Moressa, *Gli stranieri ci rubano il lavoro? Analisi e considerazioni sul mercato del lavoro degli stranieri in Italia e in Europa*, Mestre, 2019; L. Calafà, A. Garilli, *Introduzione*, in «Riv. giur. lav.», 2017, I, p. 553.

<sup>51</sup> Queste riflessioni sono limitate alla sola assunzione di lavoratori stranieri con contratto di lavoro subordinato, sia a tempo indeterminato, sia determinato, esulan-

Come è noto, la c.d. legge Bossi-Fini (legge 189/2002), che è intervenuta apportando significative modifiche all'originario disposto del t.u. immigrazione, ha generalmente subordinato all'esistenza di un valido contratto di lavoro la possibilità di ingresso e soggiorno regolari in Italia. In particolare, l'aspirante lavoratore straniero da un lato è tenuto a munirsi di un titolo che ne legittimi il soggiorno nel territorio dello Stato per motivi di lavoro, e dall'altro deve essere autorizzato a lavorare da parte dello Sportello unico per l'immigrazione. Ed è proprio questo secondo aspetto, vale a dire la speciale procedura che consente l'assunzione del lavoratore straniero – la quale, peraltro, presenta significative divergenze rispetto al sistema ordinario di collocamento della manodopera nazionale – che merita di essere approfondito, quantomeno con riferimento agli elementi che risultano potenzialmente più idonei a favorire il diffondersi del lavoro sommerso<sup>52</sup>.

Anzitutto, il presupposto dell'intera procedura (delineata dagli artt. 22 ss. del t.u. immigrazione) consiste nel fatto che il primo incontro fra domanda e offerta di lavoro debba necessariamente avvenire quando l'aspirante lavoratore si trova ancora nel suo Paese di origine. Lo straniero intenzionato a ottenere un permesso di soggiorno per motivi di lavoro è, difatti, tenuto a restare nel suo Paese di provenienza sino alla conclusione della lunga e farraginoso procedura di ingresso, non essendo ammissibile – salvo che lo straniero non sia già regolarmente soggiornante per altri motivi – la richiesta di assunzione presentata nei confronti di un soggetto che già si trovi in Italia. Ciò, tuttavia, contrasta con il fatto che la procedura tipica di assunzione

do dai limiti di questo scritto le ulteriori questioni connesse all'accesso dello straniero al lavoro autonomo. Ugualmente, non è preso in considerazione l'accesso dello straniero al pubblico impiego (rinviando da ultimo, su tale questione, a C. De Marco, *Immigrati e pubblico impiego*, in «Riv. giur. lav.», 2017, I, pp. 599 ss.).

<sup>52</sup> Per una disamina più dettagliata dell'intera procedura, e in particolare degli elementi che determinano un disincentivo normativo all'assunzione di lavoratori stranieri, si rinvia a Chiaromonte, *Lavoro e diritti sociali degli stranieri. Il governo delle migrazioni economiche in Italia e in Europa*, cit., pp. 163 ss.; cfr. pure, da ultimo, McBritton, *Migrazioni economiche e ordinamento italiano. Una prospettiva giuslavoristica*, cit., spec. pp. 118 ss.; M. D'Onghia, *Immigrazione irregolare e mercato del lavoro. Spunti per una discussione*, in «Riv. trim. dir. pubbl.», 2019, pp. 463 ss.

si fonda sul meccanismo della chiamata nominativa, la quale ovviamente presuppone che il datore di lavoro abbia già una conoscenza diretta dello straniero, nonostante che – è bene ribadirlo – questi debba necessariamente ancora trovarsi all'estero. Tale congegno, rigido e macchinoso, oltre a non agevolare l'assunzione degli stranieri, preclude ogni tipo di contatto diretto tra domanda e offerta di lavoro. Esso finisce dunque per alimentare l'elusione delle regole e generare – come è stato dimostrato – irregolarità. Nella pratica è molto frequente, difatti, che lo straniero faccia ingresso irregolarmente in Italia, o comunque in virtù di un visto che non consente l'esercizio di un'attività lavorativa, entri poi in contatto con un datore di lavoro e quindi torni nel suo Paese di origine, per rientrare nuovamente in Italia, stavolta legalmente (con il rischio, peraltro, di non poterlo fare, se identificato come irregolare nel momento dell'uscita dal territorio italiano), secondo la procedura descritta dal t.u. immigrazione (e, quindi, nell'ambito delle quote fissate dai “decreti-flussi”). In alternativa al canale di cui al “decreto-flussi”, come si è visto, l'emersione dall'irregolarità è stata periodicamente delegata alle procedure di sanatoria che, nei fatti, dietro la maschera della regolazione di nuovi ingressi, sono servite principalmente a regolarizzare la situazione degli stranieri che già si trovavano irregolarmente in Italia<sup>53</sup>.

Un secondo elemento critico consiste nell'abrogazione, ancora una volta per mano della legge Bossi-Fini, dello *sponsor* e del permesso di soggiorno per ricerca di lavoro. La versione originaria del t.u. immigrazione, all'art. 23, prevedeva difatti l'istituto dello *sponsor*, tecnicamente «prestazione di garanzia per l'accesso al lavoro». Il garante poteva, promettendo certi impegni di sostentamento e alloggio, ottenere – nei limiti delle quote – un'autorizzazione all'ingresso dello straniero per con-

<sup>53</sup> «La grande maggioranza degli stranieri adulti è entrata ed entra in Italia in modo regolare o semiregolare (con visto turistico, permesso di lavoro stagionale, ecc.), è transitata per un periodo più o meno lungo di irregolarità ed è stata poi regolarizzata: con i decreti-flusso, con i periodici provvedimenti di sanatoria, oppure grazie all'allargamento dell'Unione europea, che nel 2007 ha fatto uscire dal limbo centinaia di migliaia di bulgari e rumeni»: così Allievi, Dalla Zuanna, *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione*, cit., pp. 136-137.



sentirgli (per un anno) l'inserimento nel mercato del lavoro. Si trattava, quindi, di un'autorizzazione svincolata dal preventivo reperimento di un posto di lavoro. L'abolizione dell'istituto da un lato ha reso ulteriormente stringente il nesso tra soggiorno e lavoro, che si è visto essere il *leit-motiv* del progetto di riforma del 2002, e dall'altro spinge inevitabilmente lo straniero in cerca di un'occupazione verso l'irregolarità e, quindi, spesso verso il sommerso.

Un terzo fattore di criticità attiene alla reintroduzione, sempre a opera della legge Bossi-Fini, del c.d. *test* della necessità economica, ossia della regola della necessaria previa verifica, da parte del datore di lavoro, e al fine del rilascio dell'autorizzazione al lavoro, della indisponibilità di un lavoratore già presente sul territorio nazionale a occupare il posto di lavoro per il quale è stata avanzata una richiesta di assunzione (art. 22, comma 2, t.u. immigrazione, come modificato dal d.l. 76/2013, convertito con modificazioni in legge 99/2013). Tale verifica, «idoneamente documentata», deve essere espletata dal datore di lavoro presso il competente Centro per l'impiego. Si conferma, in tal modo, il principio della preferenza per le assunzioni di lavoratori (italiani o stranieri) già presenti sul territorio, e, quindi, lo sfavore verso nuovi ingressi nel mercato del lavoro nazionale (pur essendo libero, peraltro, il datore di lavoro di rifiutare la disponibilità offerta)<sup>54</sup>. Così facendo, però, si finisce paradossalmente per legittimare un principio che protegge il mercato del lavoro nazionale anche dalla nuova eventuale presenza immigrata regolare, senza che al contempo si ostacoli quella irregolare (che, invece, è proprio quella maggiormente soggetta a essere occupata nell'economia sommersa)<sup>55</sup>. Si rende quindi più onerosa, per il datore di lavoro, la scelta di avvalersi di un lavoratore straniero, dal momento che si appesantisce ulteriormente la procedura burocratica di verifica dell'indisponibilità<sup>56</sup>. Peral-

<sup>54</sup> Viscomi, *La disciplina delle migrazioni economiche tra protezione dei mercati e promozione dei diritti. Spunti per una discussione*, cit., p. 1032.

<sup>55</sup> *Ibidem*, p. 1031.

<sup>56</sup> Essa non è più affidata al rapporto diretto fra il Centro per l'impiego e lo Sportello unico per l'immigrazione, coinvolgendo ora in maniera diretta anche il datore di lavoro, il quale dovrà prima rivolgersi al Centro per l'impiego, allo scopo di ottenere

tro, lo stesso ricorso alla manodopera straniera, con tutto ciò che comporta per il datore di lavoro in termini di adempimenti procedurali e burocratici, già di per sé dovrebbe rappresentare una buona garanzia dell'indisponibilità quantomeno di manodopera nazionale<sup>57</sup>.

Un quarto e ultimo aspetto problematico che vale la pena menzionare è quello connesso ai particolari gravami imposti al datore di lavoro che voglia assumere uno straniero in conseguenza dell'introduzione, sempre per mezzo della legge Bossi-Fini, del contratto di soggiorno per lavoro subordinato (art. 5 *bis*, t.u. immigrazione), alla cui stipulazione è subordinato il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di lavoro. La vigente disciplina prevede, infatti, che la richiesta di assunzione dello straniero, presentata dal datore di lavoro al competente Sportello unico per l'immigrazione, debba necessariamente essere accompagnata da una documentazione che attesti la garanzia della disponibilità per il lavoratore straniero, fin dal momento della presentazione dell'istanza (e, quindi, ben prima dell'effettiva fruizione da parte del lavoratore), di un alloggio che rientri nei parametri minimi previsti dalla legge per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica<sup>58</sup>, nonché l'impegno ad accollarsi le spese di rimpatrio del lavoratore straniero, nel momento in cui il rapporto di lavoro cesserà<sup>59</sup>. Tali oneri aggiuntivi, che sono posti a carico del

l'ideonea documentazione di indisponibilità, e poi consegnarla allo Sportello unico assieme alla restante documentazione richiesta.

<sup>57</sup> Così N. Castelli, *Politiche dell'immigrazione e accesso al lavoro nella legge Bossi-Fini*, in «Lav. dir.», 2003, p. 312.

<sup>58</sup> La giurisprudenza di merito ha generalmente ritenuto discriminatoria la condotta di quei comuni che hanno immotivatamente aumentato, in maniera significativa, il costo per il rilascio del certificato sull'idoneità alloggiativa, necessario per diversi procedimenti amministrativi richiesti ai soli cittadini stranieri (e, per quanto qui rileva, per la stipula del contratto di soggiorno per lavoro subordinato): cfr., fra gli altri, Trib. Brescia, ord. 8 luglio 2016, in *Banca dati ASGI* (<<http://www.asgi.it/giurisprudenza>>), che ha dichiarato discriminatorie le delibere dei comuni di Pontoglio e Rovato le quali avevano aumentato (rispettivamente del 212% e del 624%) i diritti di segreteria relativi al rilascio della certificazione di idoneità alloggiativa, ritenendo che non vi fosse alcuna effettiva corrispondenza fra tale aumento e la prestazione erogata.

<sup>59</sup> Tali elementi rappresentano dunque, in aggiunta a quanto normalmente previsto *ex art.* 2094 c.c., il contenuto essenziale del contratto, che privo di tali dichiarazioni non costituisce valido titolo per il rilascio del permesso di soggiorno. Sull'impossibilità di addivenire a una qualificazione certa del contratto di soggiorno in base agli

datore di lavoro, appesantendo la procedura certamente rappresentano un deterrente al ricorso al lavoro straniero, se non altro dal punto di vista dei costi economici connessi all'instaurazione del rapporto di lavoro: è stato a tal proposito condivisibilmente sostenuto che, imponendo allo straniero condizioni di mercato più svantaggiose rispetto a quelle di cui può fruire il cittadino italiano o dell'Unione europea, il contratto incarna una «rilevante distorsione della libertà contrattuale degli stranieri sul mercato del lavoro»<sup>60</sup>. In sostanza, anche la garanzia dell'alloggio e delle spese di rimpatrio da parte del datore di lavoro finiscono per disincentivare le assunzioni regolari, rendendo, in tal modo, fertile il terreno per la proliferazione del lavoro sommerso.

In breve, la speciale disciplina in materia di accesso degli stranieri al mercato del lavoro nazionale, come modificata dalla legge Bossi-Fini e dagli ulteriori interventi legislativi di correzione del t.u. immigrazione, ha prodotto un aggravamento delle già macchinose procedure di ingresso per motivi di lavoro, principalmente subordinando l'ingresso e la permanenza sul territorio nazionale dello straniero, nonché la concessione allo stesso di diritti, all'effettivo svolgimento di un'attività lavorativa sicura e lecita. Si tratta, come è stato sostenuto, di una «procedura bizantina che rende quasi impossibile l'ingresso regolare per lavoro»<sup>61</sup>, o, ancora, di una burocrazia kafkiana, «impegnata a gestire, spesso in piena e talvolta anche arbitraria autonomia, il difficile *bilanciamento* tra le *ragioni inclusive delle libertà e delle opportunità* e le *ragioni esclusive dell'identità*»<sup>62</sup>. Vanno letti in tale ottica i principali punti critici della normativa vigente, indubbiamente sintomatici della volontà di disincentivare le assunzioni regolari dei lavoratori immigrati, e che allo stesso tem-

ordinari canoni lavoristici cfr. L. Calafà, *Migrazione economica e contratto di lavoro degli stranieri*, Bologna, il Mulino, 2013, p. 120, che per questo lo definisce «contratto impossibile». Lo definisce, invece, «fantasioso ircocervo normativo» Viscomi, *La disciplina delle migrazioni economiche tra protezione dei mercati e promozione dei diritti. Spunti per una discussione*, cit., p. 1034.

<sup>60</sup> A. Guariso, *Cittadinanza e lavoro pubblico*, in «Lav. dir.», 2009, p. 564.

<sup>61</sup> M. McBritton, *Prestazione di fatto e lavoro immigrato*, in «Riv. giur. lav.», 2010, II, p. 551.

<sup>62</sup> Viscomi, *La disciplina delle migrazioni economiche tra protezione dei mercati e promozione dei diritti. Spunti per una discussione*, cit., p. 1029.

po finiscono per determinare la diffusione del lavoro sommerso: il riferimento principalmente va, come si è visto, al prevalente meccanismo della chiamata nominativa del lavoratore ancora residente all'estero, all'abrogazione dell'istituto dello *sponsor* e del permesso di soggiorno per ricerca di lavoro, alla reintroduzione del c.d. *test* della necessità economica nonché, infine, all'introduzione del contratto di soggiorno per lavoro subordinato e ai pesanti oneri da esso derivanti e gravanti sul datore di lavoro.

Anche tali elementi, assieme a quelli determinati dal meccanismo della programmazione dei flussi in ingresso, che andrebbe ripensato soprattutto nell'ottica di riaprire i flussi di migrazione regolare, parametrando alle reali esigenze del mercato del lavoro e al fabbisogno del sistema produttivo, giocano innegabilmente un ruolo di concause nel provocare l'espandersi e lo stabilizzarsi del lavoro sommerso degli stranieri.

A tal proposito, la proposta recentemente avanzata da Mario Savino, relativa a un sistema europeo di programmazione dei flussi per motivi di lavoro, a partire dalla programmazione su base triennale di quote nazionali, contiene molti elementi che potrebbero utilmente essere innestati nel nostro ordinamento per consentire una più efficiente gestione dell'afflusso regolare e programmato di lavoratori stranieri, a iniziare dalla individuazione di parametri comuni ai Paesi membri dell'Unione europea nel calcolo del fabbisogno interno di manodopera straniera e dalla predisposizione di un "decreto flussi" annuale dell'Unione<sup>63</sup>; ciò consentirebbe non solo di ridurre l'attuale tendenza all'abuso dell'istituto della protezione internazionale, ma anche di rendere meno fertile il terreno dal quale oggi trae inevitabilmente sostentamento il lavoro sommerso.

Oltre a ciò, le note difficoltà connesse all'assunzione di lavoratori stranieri, imputabili principalmente a un apparato normativo come quello del t.u. immigrazione – che impedisce l'ingresso in Italia per ricerca di lavoro, prevede quote in ingresso del tutto esigue e delinea una procedura amministrativa di

<sup>63</sup> Savino, *Le condizioni per una credibile politica europea dell'immigrazione e dell'asilo*, cit., p. 28.

assunzione particolarmente lunga e complicata – imporrebbero un complessivo riassetto della disciplina sul lavoro dei migranti. In particolare, come si è visto, i vistosi ostacoli giuridici che limitano fortemente l'accesso al mercato del lavoro regolare (e, di conseguenza, la concreta possibilità di esperire le tecniche di tutela dei diritti dei lavoratori stranieri che pure il nostro ordinamento prevede) producono una distorsione del sistema di incontro fra domanda e offerta di lavoro, determinando, fra le altre cose, proprio una proliferazione del lavoro sommerso.

Non pare, tuttavia, che allo stato il legislatore sia intenzionato a dedicare la dovuta attenzione a tale vizio originario della disciplina. Anzi: il “decreto Salvini”, pur non occupandosi direttamente della questione, si muove in una direzione totalmente opposta, dipingendo «un quadro che non può non destare preoccupazione per chi abbia a cuore la tutela dei diritti fondamentali degli stranieri»<sup>64</sup>.

### *Bibliografia*

- Allievi S., Dalla Zuanna G., *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione*, Roma-Bari, Laterza, 2016.
- Ambrosini M., *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*, Bologna, il Mulino, 2013.
- , *Perché e come gli immigrati continuano a lavorare in Italia*, «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», I, 2017, p. 569 ss.
- Ambrosini M., Panichella N., *Immigrazione, occupazione e crisi economica in Italia*, in «Quaderni di sociologia», 2016, pp. 83 ss.
- Anderson B., Ruhs M., *Migrant Workers: Who Needs Them?*, in B. Anderson, M. Ruhs (eds.), *Who Needs Migrant Workers? Labour Shortages, Immigration and Public Policy*, Oxford, Oxford University Press, 2010.
- ASGI, *Le principali novità sui permessi di soggiorno introdotte dal decreto legge n. 113/18*, 2018

<sup>64</sup> L. Masera, *Editoriale*, in «Dir. imm. citt.», 3, 2018, testo disponibile al sito: <<https://www.dirittoimmigrazione cittadinanza.it/57-fascicolo-n-3-2018/editoriale-n-3-2018>>.

- ASGI, *Manifeste illegittimità costituzionali delle nuove norme concernenti permessi di soggiorno per esigenze umanitarie, protezione internazionale, immigrazione e cittadinanza previste dal decreto-legge 4 ottobre 2018*, n. 113, 2018.
- Barbieri M., *L'intervento comunitario di contrasto al lavoro nero alla luce dell'esperienza italiana*, «Rivista italiana di diritto del lavoro», III, 2010, pp. 71 ss.
- Boeri T., *Relazione annuale del Presidente INPS*, Roma, 4 luglio 2018.
- Boswell C., *The Politics of Irregular Migration*, in L. Azoulay, K. de Vries (eds.), *EU Migration Law: Legal Complexities and Political Rationales*, Oxford, Oxford University Press, 2014.
- Calafà L., *Migrazione economica e contratto di lavoro degli stranieri*, Bologna, il Mulino, 2013.
- Calafà L., Garilli A., *Introduzione*, «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», I, 2017, p. 553 ss.
- Calvellini G., *I richiedenti asilo nel diritto del lavoro italiano*, paper presentato alla IV edizione del seminario «I giovani giuslavoristi e gli studi di diritto del lavoro in memoria del Prof. Mario Giovanni Garofalo» (Bari, 23-24 novembre 2018).
- Carrera S., *Integration of Immigrants in EU Law and Policy: Challenges to Rule of Law, Exceptions to Inclusion*, in L. Azoulay, K. de Vries (eds.), *EU Migration Law: Legal Complexities and Political Rationales*, Oxford, Oxford University Press, 2014.
- Castelli N., *Politiche dell'immigrazione e accesso al lavoro nella legge Bossi-Fini*, «Lavoro e diritto», 2003, p. 289 ss.
- Centro Studi e Ricerche IDOS (a cura di), *Dossier statistico immigrazione 2017*, Roma, IDOS.
- Chiaromonte W., *Lavoro e diritti sociali degli stranieri. Il governo delle migrazioni economiche in Italia e in Europa*, Torino, Giappichelli, 2013.
- , *Le misure sanzionatorie di contrasto al lavoro sommerso e la regolamentazione del lavoro immigrato: due mondi lontanissimi*, in V. Ferrante (a cura di), *Economia "informale" e politiche di trasparenza*, Milano, Vita e Pensiero, 2017, pp. 103 ss.
- , *Fisiologia e patologia dell'impiego stagionale di lavoratori stranieri in agricoltura*, in W. Chiaromonte, M.D. Ferrara (a cura di), *Bisogni sociali e tecniche di tutela giuslavoristica. Questioni aperte e prospettive future*, Milano, Franco Angeli, 2018, pp. 127 ss.

- , «*Cercavamo braccia, sono arrivati uomini*». *Il lavoro dei migranti in agricoltura fra sfruttamento e istanze di tutela*, in «Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali», 2018, p. 321 ss.
  - , *Regolazione del lavoro immigrato e diffusione del lavoro sommerso*, in M. Savino (a cura di), *Per una credibile politica europea dell'immigrazione e dell'asilo*, Roma, Edizioni Fondazione Basso, 2018, p. 90 ss.
  - , *Ideologia e tecnica della disciplina sovranista dell'immigrazione. Protezione internazionale, accoglienza e lavoro dopo il "decreto Salvini"*, in «Giornale di diritto del lavoro e delle relazioni industriali», 2019, pp. 321 ss.
- W. Chiaromonte, M.D. Ferrara, F. Malzani, *The Migration Governance through Labour Law: The Italian Case*, in «Rivista di diritto della sicurezza sociale», 2019, pp. 373 ss.
- Cingano F., Rosolia A., *Non sono concorrenti ma complementari*, in «Libertàcivili», 2010, p. 45 ss.
- Collier P., *Exodus. I tabù dell'immigrazione*, Roma-Bari, Laterza, 2015.
- Colucci M., *Storia dell'immigrazione straniera in Italia*, Roma, Carocci, 2018.
- Corsi C., *Profili di illegittimità costituzionale*, in F. Curi (a cura di), *Il decreto Salvini. Immigrazione e sicurezza*, Pisa, Pacini giuridica, 2019.
- De Marco C., *Immigrati e pubblico impiego*, «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», I, 2017, p. 599 ss.
- de Martino C., D'Onghia M., Schiuma D., *Condizioni salariali e previdenziali*, in P. Campanella (a cura di), *Vite sottocosto*, Roma, Aracne editrice, 2018, p. 257 ss.
- de Martino C., Lozito M., Schiuma D., *Immigrazione, caporalato e lavoro in agricoltura*, in «Lavoro e diritto», 2016, p. 313 ss.
- De Mozzi B., *L'impiego irregolare di lavoratori extracomunitari*, in M. Brolo, C. Cester, L. Menghini (a cura di), *Legalità e rapporti di lavoro. Incentivi e sanzioni*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2016, p. 427 ss.
- Dembour M.-B., Kelly T. (eds.), *Are Human Rights for Migrants? Critical Reflections on the Status of Irregular Migrants in Europe and the United States*, London and New York, Routledge, 2011.
- Di Pasquale E., Stuppini A., Tronchin C., *Non solo profughi: l'economia degli immigrati*, in «lavoce.info», 27 gennaio 2017.
- , *Gli immigrati? Un affare per l'Inps se regolari e giovani*, in «lavoce.info», 28 novembre 2017.

- , *Migranti economici cercasi*, in «lavoce.info», 13 luglio 2018.
- D'Onghia M., *Tutele previdenziali e assistenziali dei lavoratori migranti*, in Aa.Vv., *Previdenza e assistenza*, in *Lavoro*, diretto da P. Curzio, L. Di Paola, R. Romei, Milano, Giuffrè, 2017, p. 611 ss.
- , *Immigrazione irregolare e mercato del lavoro. Spunti per una discussione*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 2019, pp. 463 ss.
- Einaudi L., *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- Ferrante V. (a cura di), *Economia "informale" e politiche di trasparenza*, Milano, Vita e Pensiero, 2017.
- Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. L'impatto fiscale dell'immigrazione. Edizione 2016*, Bologna, il Mulino, 2016.
- , *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Edizione 2017*, Bologna, il Mulino, 2017.
- , *Gli stranieri ci rubano il lavoro? Analisi e considerazioni sul mercato del lavoro degli stranieri in Italia*, <<http://www.fondazioneleonemoressa.org/2019/11/11/coffee-break-lavoro>>.
- Fullin G., Reyneri E., *Low Unemployment and Bad Jobs for New Immigrants in Italy*, in «International Migration», 49, 2011, pp. 118 ss.
- Garofalo M.G., McBritton M., *Immigrazione e lavoro: note al T.U. 25 luglio 1998, n. 286*, in «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», I, 2000, pp. 484 ss.
- Guariso A., *Cittadinanza e lavoro pubblico*, in «Lavoro e diritto», 2009, p. 563 ss.
- Livi Bacci M., *Cronache di due fallimenti. L'Europa, l'Italia e le politiche migratorie*, in «il Mulino», 2011, p. 432 ss.
- Masera L., *Editoriale*, in «Diritto, immigrazione e cittadinanza», 3, 2018.
- McBritton M., *Prestazione di fatto e lavoro immigrato*, in «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», II, 2010, pp. 551 ss.
- , *Lavoro degli immigrati e lavoro sommerso: l'inadeguatezza della normativa*, in «Questione giustizia», 2014, pp. 172 ss.
- , *Lavoro extracomunitario, mercato del lavoro, contratti*, «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», I, 2017, pp. 582 ss.
- , *Migrazioni economiche e ordinamento italiano. Una prospettiva giuslavoristica*, Bari, Cacucci, 2017.
- Morehouse C., Blomfield M., *Irregular Migration in Europe*, Migration Policy Institute, 2011.



- Omizzolo M., *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*, Milano, Feltrinelli, 2019.
- Palmisano L., *Mafia caporale. Racconti di egemonia criminale sui lavoratori in Italia*, Roma, Fandango, 2017.
- Papa V., *Regulating Temporariness in Italian Migration Law*, in J. Howe, R. Owens (eds.), *Temporary Labour Migration in the Global Era. The Regulatory Challenges*, Oxford and Portland, Bloomsbury, 2016, pp. 259 ss.
- , *Dentro o fuori il mercato? La nuova disciplina del lavoro stagionale degli stranieri tra repressione e integrazione*, in «Diritto delle relazioni industriali», 2017, pp. 363 ss.
- , *Paradossi regolativi e patologie occupazionali nel lavoro agricolo degli stranieri*, in P. Campanella (a cura di), *Vite sottocosto*, Roma, Aracne editrice, 2018, pp. 241 ss.
- Peruzzi M., *Lavoro irregolare, sommerso, non dichiarato, illegale: questioni definitorie nella prospettiva interna e dell'Unione europea*, in «Diritti, lavori, mercati», 2015, pp. 115 ss.
- Pugliese E. (a cura di), *Immigrazione e diritti violati. I lavoratori immigrati nell'agricoltura del Mezzogiorno*, Roma, Ediesse, 2013.
- Pugliese E., *Braccianti, caporali e imprese*, in E. Rigo (a cura di), *Leggi, migranti e caporali. Prospettive critiche e di ricerca sullo sfruttamento del lavoro in agricoltura*, Pisa, Pacini, 2015, pp. 129 ss.
- Reyneri E., *Introduzione alla sociologia del mercato del lavoro*, Bologna, il Mulino, 2017.
- Rigo E., *Lo sfruttamento come modo di produzione*, in Ead. (a cura di), *Leggi, migranti e caporali. Prospettive critiche e di ricerca sullo sfruttamento del lavoro in agricoltura*, Pisa, Pacini, 2015, pp. 5 ss.
- Sagnet Y., Palmisano L., *Ghetto Italia. I braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento*, Roma, Fandango Libri, 2015.
- Saraceno C., Sartor N., Sciortino G. (a cura di), *Stranieri e disuguali. Le disuguaglianze nei diritti e nelle condizioni di vita degli immigrati*, Bologna, il Mulino, 2013.
- Sassen S., *Globalizzati e scontenti*, Milano, il Saggiatore, 2002.
- Savino M., *Le condizioni per una credibile politica europea dell'immigrazione e dell'asilo*, in Id. (a cura di), *Per una credibile politica europea dell'immigrazione e dell'asilo*, Roma, Edizioni Fondazione Basso, 2018, pp. 9 ss.
- Sciarrà S., Chiaromonte W., *Migration Status in Labour and Social Security Law. Between Inclusion and Exclusion in Italy*, in C. Costello, M.

Freedland (eds.), *Migrants at Work. Immigration and Vulnerability in Labour Law*, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 121 ss.

Strozza S., De Santis G. (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, Bologna, il Mulino, 2017.

Viscomi A., *La disciplina delle migrazioni economiche tra protezione dei mercati e promozione dei diritti. Spunti per una discussione*, in Aa.Vv., *Studi in memoria di Mario Giovanni Garofalo*, Bari, Cacucci, 2015, Tomo II, pp. 1030 ss.